

Ciao a tutti, un amico mi ha chiesto se volevo scrivere due righe e provo a farlo, visto che scrivere mi piace anche. Mi presento per i molti che non mi conoscono, mi chiamo Mauro Orempuller e vivo a Trento.

Sono un "ex" musher, nel senso che non pratico più lo sleddog da circa tre anni dopo aver corso e sudato per più di diciotto lunghi inverni. A tutti coloro che ho conosciuto personalmente mando un abbraccio affettuoso.

Dicevo appunto che sono un "ex" musher. non a caso lo ho messo tra le virgolette. Musher si diventa, e musher si rimane per la vita. Si perché a me capita tutti i giorni, con i pochi, vecchi e malati cani che ancora mi rimangono, di parlare e ripensare ad esperienze passate. Soprattutto in questo periodo, l'autunno, quando in passato si cominciavano i preparativi, si aspettava che il termometro scendesse sotto i 15 gradi per cominciare a muoversi, si facevano programmi, ci si dava degli obiettivi, che ancora sento nell'aria quella strana voglia, quel senso di inquietezza, quel desiderio di neve che provavo allora. evidentemente neanche l'ex musher si salva da quella un po' patetica nostalgia che contraddistingue tutte le categorie degli ex.

Non voglio qui dare consigli ai neofiti o raccontare per filo e per segno la mia esperienza.

I neofiti hanno tutto il diritto di compiere i propri errori e imparare da essi. I consigli servono a poco se non si capisce come applicarli al team del quale si appartiene, si perché il team non è composto dei soli cani, ma da tot cani +1, il musher. Io ho passato tutta la mia vita di musher a chiedere consigli ma poi mi dovevo confrontare con ognuno dei mie quattordici cani, tutti con un carattere diverso e i consigli, che credevo aver fatto miei, puntualmente si frantumavano di fronte a quella marmaglia isterica che stava in canile. Avevo il timido, il rissoso, il geloso, la snob, la nonna che tutti avrebbero desiderato, la perennemente innamorata, dalle farfalle ai cani, la giocherellona, il dormiglione e ancora tutta una serie di altre anomalie che tutto facevano pensare tranne che al cane da slitta forte, robusto e con una voglia innata di correre. Mettere assieme tutto ciò in forma di team non è stato facile ma tanto tanto divertente. mi hanno aiutato, più che i consigli, alcuni cani, un po' di fortuna e tanta umiltà. L'umiltà di accettare a volte il volere del leader contrariamente ai miei ordini e scoprire che aveva ragione. Ho sempre paragonato i miei cani ad un branco di bambini all'asilo e questo mi ha aiutato molto nella loro educazione.

Non sono mai stato un musher competitivo ma frequentavo spesso i campi di gara, per vedere gli amici e per poter correre in tutta libertà senza dover sfidare la carica dei fondisti. Amavo di più correre, si fa per dire, lungo piste improvvisate o quelle che riuscivamo a battere sulle nostre montagne o meglio ancora, in primavera, quando la neve si era assestata, scoprire itinerari nuovi in zone poco frequentate. Me ne sono capitate di tutti i colori, devo dir la verità, ma queste esperienze mi hanno spinto ad andare più in là nei miei obiettivi, mi hanno portato in Alaska ed in Canada e a compiere altre profonde esperienze che rimarranno perennemente incise nella mia anima, oltre che in un libro che presto forse sentirà l'odore dell'inchiostro. Il musher infine. Il musher non è necessariamente colui che ha venti cani, tre slitte e un furgone da qui a lì. ne ho conosciuti tanti e tanti che non meritavano di fregiarsi di tale appellativo ma molti di più, anche con solo due cani, che guardavo con ammirazione cercando di carpire i loro segreti. Io non so che tipo di musher sia stato, se da biasimare o da rispettare, mi piace però, che a distanza di anni, i vecchi cagnari che mi capita di incontrare, mi chiamino ancora musher.

Ciao a tutti e buon inverno, che sia freddo e tempestoso.

orempa@libero.it